

I materiali lapidei in epoca altomedievale Approvvigionamento, circolazione e riuso

Sauro Gelichi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Yuri A. Marano

Università di Macerata, Italia

Martina Secci

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The article examines two categories of stone artefacts found on the Italian peninsula between the late eighth and tenth centuries: well-heads and sarcophagi. While well heads are found mainly in Venice and the surrounding area, sarcophagi are distributed, with a few limited exceptions, from northern Marche to Istria and Dalmatia. The paper reconsiders the critical debate on the function, distribution and chronology of both categories of artefacts. The phenomenon is also addressed from the perspective of reuse, since in most (if not all) cases these are reworked ancient spolia. Finally, it is emphasised that, given their concentration in Venice and the lagoon, it is most likely the Venetians who transported most of these ancient artefacts, even from distant locations, and that important workshops for their reworking must also be identified in the lagoon.

Keywords Procurement. Circulation and reuse of stone. Well-heads. Sarcophagi. Early medieval Upper Adriatic.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I numeri. – 3 Cronologia. – 4 Riusi o nuovi di cava? – 5 Approvvigionamento e movimentazione. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione

L'attenzione rivolta ai materiali lapidei nell'ambito del progetto *Food and S.T.O.N.E.S.* è legata alle potenzialità di questi manufatti quali marcatori di movimentazione di merci (prodotti finiti, semilavorati, materia prima). Questa funzione è da tempo riconosciuta ai recipienti in pietra ollare, ma anche altri prodotti possono essere testati con le medesime finalità, come i materiali da costruzione, gli elementi di arredo liturgico, le epigrafi e, appunto, i sarcofagi e le vere da pozzo.

Proprio per la rilevanza che questi oggetti hanno nell'area adriatica durante l'alto medioevo e per la possibilità di sottoporli a un censimento facilmente 'governabile', un gruppo dell'Unità Veneziana ha deciso di lavorare sui sarcofagi e sulle vere da pozzo, realizzando un catalogo che può essere consultato tramite il WebGIS del Progetto.¹ Entrambe le categorie di manufatti apparivano, già a una prima sommaria rilevazione, caratterizzate da:

- un circoscritto areale distributivo (nel caso delle vere da pozzo, ancora più circoscritto);
- un excursus cronologico che, con tutte le incertezze poste da datazioni effettuate principalmente su base stilistica, pareva comunque circoscrivere il fenomeno entro il periodo compreso tra l'VIII e il X secolo;
- una certa consistenza numerica di alcuni oggetti che sono sicuramente materiali antichi riutilizzati e possono essere quindi assegnati alla categoria dei riusi rifunzionalizzati.

Per una migliore documentazione dell'aspetto complessivo dei manufatti e una migliore standardizzazione dell'informazione, è stata programmata anche una campagna di rilievo grafico dei sarcofagi [fig. 1], che rappresentano la categoria di oggetti lapidei più numerosa rispetto a quella delle vere da pozzo [fig. 2].

Le domande che dunque ci siamo posti, al di là di quelle legate all'uso e al significato sociale di questi oggetti, che in questa occasione non interessano, erano le seguenti:

- Qual è la datazione di questi manufatti?
- Qual è la loro distribuzione?
- Si tratta di materiali tutti di reimpiego oppure alcuni di questi testimoniano la riattivazione o la continuità di utilizzo di cave antiche?
- Nel caso degli oggetti sicuramente antichi rilavorati, quali potevano essere i luoghi di approvvigionamento?
- Chi, quando e perché poteva, nel caso, movimentare i reimpieghi o la materia prima da rilavorare?

¹ Si veda il link: <https://www.actus.it/prin/index.html>.

Il fenomeno dei sarcofagi altomedievali nella penisola italiana, come evidenziato anche in altre circostanze (Gelichi 2022, 443-9; Gelichi, Ferri, Moine 2017, 117-24; Agazzi 2005), costituisce un tratto caratteristico e peculiare dei secoli compresi tra l'VIII e il X. Se la scelta del sarcofago si ispira a un uso sepolcrale genuinamente 'antico', i reimpieghi si videro attribuite caratteristiche del tutto nuove. Le casse, infatti, quando non lasciate lisce, sono più raramente iscritte e più frequentemente rinnovate tramite la realizzazione di motivi decorativi 'in voga' al momento del loro riutilizzo: anche se antichi, dunque, si tratta di manufatti completamente rigenerati, che, fortemente caratterizzati, assecondano il gusto decorativo e le strategie comunicative del tempo (Gelichi 2022, 444).²

Per le vere da pozzo, si può dire che anch'esse abbiano sporadici precedenti preromani e romani. Se rari esempi di riusi classici come puteali si trovano anche nell'entroterra padano (Padova, Treviso, Este), la produzione caratterizzata solo da un diffuso ornato altomedievale ha una forte concentrazione nella laguna veneta, con l'eccezione di alcuni celebri pezzi di provenienza romana.³

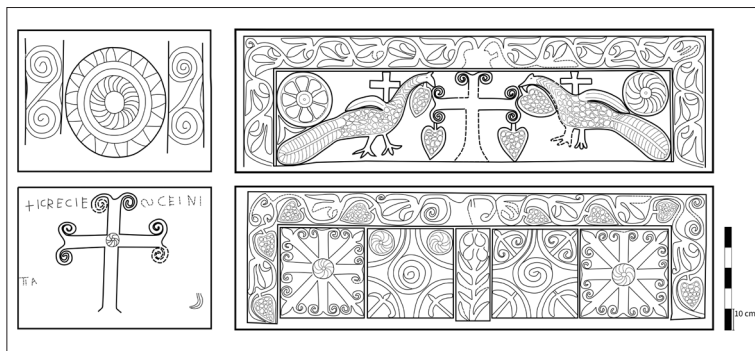
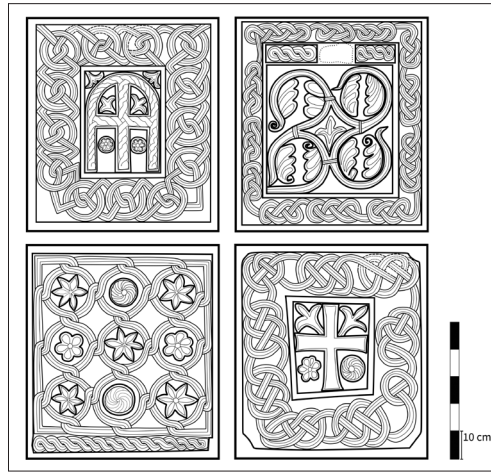


Figura 1 Riproduzione grafica del sarcofago da S. Maria Formosa (Venezia) ora allo Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst (Berlino).
© Martina Secci

2 Il tema della rilavorazione dei manufatti antichi durante il periodo medievale è stato oggetto di un crescente interesse nel corso degli ultimi anni. Sullo specifico del caso veneziano si segnalano qui, oltre al contributo di Pilutti Namer 2025, i volumi di Centanni Sperti 2015 e Lazzarini, Pilutti Namer, Sperti 2024. Per un approccio di più ampio respiro si rimanda, invece, ai saggi raccolti in D'Onofrio 2003.

3 Si segnalano un capitello padovano (Zampieri 1994, 267-8), un roccchio scanalato nel Duomo di Treviso (Tigler 2014, 180) e un'ara funeraria al Museo Nazionale Atestino (Tagliaferro, Buson 2011, 228). I cinque puteali propriamente altomedievali, tutti collegati a chiese romane, sono citati in Pani Ermini 2008, 409-12, tavv. XIX-XXI: 31-3.

Figura 2
Riproduzione grafica della vera
da pozzo proveniente da Murano
ora al Victoria & Albert Museum
(Londra). © Martina Secci



2 I numeri

Ragionando quindi sulle cifre, il numero totale delle vere da pozzo censite per il territorio veneziano assomma a 36, così suddivisibili:

- 12 riusi diretti di ben riconoscibili frammenti architettonici classici (rocchi di colonna, capitelli, basi di colonna, paraste, urne funerarie) [fig. 3];
- 4 semi-riusi sui quali convivono le due diverse fasi di adattamento funzionale e stilistico [fig. 4];
- 20 puteali che potremmo definire propriamente 'altomedievali', perché caratterizzati da elementi decorativi attribuiti convenzionalmente a quel periodo [fig. 5].

Rispetto a questo totale, solo 21 reperti si trovano ancora nel Veneziano, mentre un fiorente fenomeno commerciale e collezionistico ottocentesco ha portato a una dispersione delle vere da pozzo altomedievali, parzialmente confluite in istituti museali esteri e raccolte private. A fronte di queste circostanze, il patrimonio totale originario non è comprensibile nelle sue dimensioni effettive e può solo essere ipotizzato, pur considerandosi potenzialmente più consistente rispetto a quanto 'riscoperto' e segnalato in epoca recente (Tüskés 2009; Tüskés 2010).

È necessario precisare che anche sulla datazione di questi pezzi gravano alcune incertezze, originate da un posizionamento cronologico ampio e stabilito solo grazie a considerazioni di natura stilistica. Una revisione si è ritenuta necessaria e ha indotto a lasciare da parte puteali che, per le loro caratteristiche decorative o per le

dinamiche del loro riuso, sono stati reinterpretati come posteriori al X secolo e di conseguenza estranei alle finalità di questo progetto. Su questa base, nel WebGIS si farà riferimento solo a 33 manufatti, con tre espunzioni anche piuttosto illustri ma motivate.⁴



Figura 3
Capitello corinzio riutilizzato come puteale. Museo Archeologico di Venezia/Museo Correr. © Martina Secci



Figura 4 Semi-riuso rielaborato a partire da una parasta di colonna. Museo Archeologico di Venezia/Museo Correr. © Martina Secci

4 Ci si riferisce al cosiddetto 'altare ateniese', un riuso che lascia alcuni dubbi sull'epoca di adattamento a puteale (Sperti 1988, 44), all'altare onorario di Torcello, il cui rinnovamento integra un'iconografia già di XI secolo (Polacco 1976, 67-9) e infine una vera e propria cilindrica del Museo Archeologico di Venezia (Polacco 1980, 17-18) – alla quale si farà riferimento anche in seguito.



Figura 5

Vera da pozzo decorata con motivi altomedievali. Museo Archeologico di Venezia/Museo Correr.
© Martina Secci

Il censimento dei sarcofagi ha permesso di individuare 85 esemplari, dei quali 15 immediatamente riconoscibili come reimpieghi di esemplari di età romana o tardo antica. La carta di distribuzione consente altresì di riconoscere l'addensarsi di questi manufatti in cinque zone geografiche.

Se si eccettuano gli esemplari di Varigotti (Savona) (Frondoni 1987, 49) e Ventimiglia (Imperia) (Gandolfi, Murialdo 2013-14), tutti i sarcofagi finora noti si raggruppano tra l'Italia centrale e l'arco alto adriatico.

Nello specifico:

- sette esemplari provengono dal centro-Italia, tra Umbria, Lazio e Marche;
- a Ravenna si conoscono nove sarcofagi, cui si aggiungono gli altri otto provenienti dal territorio emiliano-romagnolo;
- 38 sarcofagi sono noti nell'areale veneziano inteso in senso lato, comprendente l'arcipelago realtino, le isole della laguna, le località della Terraferma e le città di Treviso e Trento;
- tre sarcofagi provengono dall'Istria;
- 17 sarcofagi provengono dalla Dalmazia.

Se si escludono alcuni casi isolati (Viterbo, Carpi, Trento) e un gruppo numericamente significativo, ma circoscritto topograficamente e cronologicamente (quello di Gubbio), la distribuzione di questa categoria di manufatti riguarda solo località della costa adriatica settentrionale (da Pesaro fino alla laguna di Venezia, con una significativa concentrazione a Ravenna), dell'Istria e diverse località,

sempre costiere, della Dalmazia [graf. 1].⁵ La carta di distribuzione sembra, dunque, disegnare gli spazi dell'Italia centro-settentrionale di tradizione bizantina, con la curiosa eccezione dei territori costieri dell'attuale Friuli-Venezia Giulia.

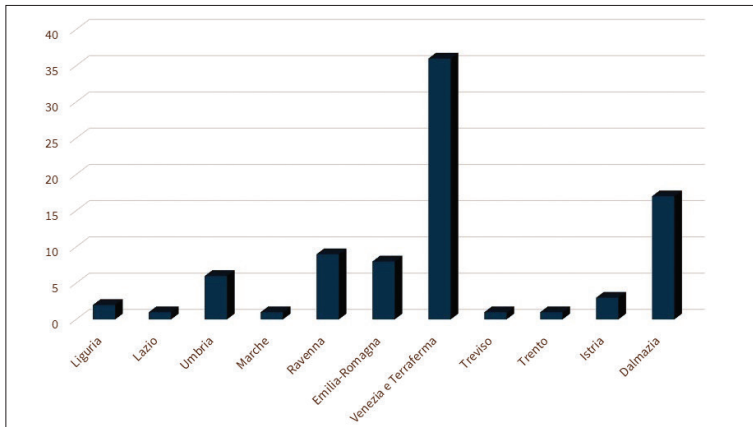


Grafico 1 Grafico relativo alla distribuzione geografica dei sarcofagi

Considerando poi più da vicino i luoghi di rinvenimento, si riscontra la presenza di un cospicuo numero di sarcofagi in corrispondenza dei centri di maggiore rilievo politico ed ecclesiastico. A ciò si aggiunge il fatto che le rare iscrizioni funebri che compaiono sui sarcofagi fanno riferimento a esponenti delle aristocrazie laiche e delle gerarchie ecclesiastiche, tra cui due arcivescovi di Ravenna⁶ e due di Spalato,⁷ un presbitero (ma forse vescovo) di Comacchio Stefano (Gelichi 2020,

5 Non è questo il luogo per proporre una bibliografia completa sui singoli sarcofagi di VIII-X secolo attestati in Italia. Per questa ragione, ci si limiterà qui a riportare contributi di carattere generale dai quali è possibile risalire a lavori dedicati a singoli esemplari. Per quel che concerne le regioni dell'Umbria e delle Marche, si rimanda a Scortecchi 1995 e Gabrielli 1961, 113-14; per Ravenna, l'ovvio riferimento è al repertorio di Valenti Zucchini, Bucci 1968; per Venezia, cf. nota 1; per Istria e Dalmazia, Flèche-Morgue, Chevalier, Piteša 1992 e Piteša 2012.

6 Si tratta degli arcivescovi Giovanni VI e Grazioso, rispettivamente in carica tra il 778 e il 785 e tra 786 e il 789 (Valenti Zucchini, Bucci 1968, 58-9).

7 A Spalato, si conoscono i sarcofagi dell'arcivescovo Giovanni, attestato tra i partecipanti del concilio ecumenico di Nicea II del 787, e dell'omonimo presule attivo tra 920 e il 940 circa (Jakšić 2010, 22-5, con bibliografia precedente).

304-12), il duca Martino di Rimini,⁸ il *tribunus* Antonino di Jesolo⁹ [fig. 6] e il *prior* spalatino Pietro (Jakšić 2004,10). All'indicazione delle cariche ecclesiastiche e laiche si aggiunge una singola qualifica professionale, quella dei *magistri* Iohannes e Garibertus, deposti nel sarcofago rinvenuto presso la chiesa di San Silvestro a Galllesana (Pola) (Delonga 2001).

Il prestigio riconosciuto alla sepoltura in sarcofago è confermato dai luoghi di ritrovamento di questi manufatti, che, dove noti, sono rappresentati da edifici di culto di rilievo, come la basilica di Sant'Apollinare in Classe, la basilica di San Marco a Venezia, la chiesa abbaziale del monastero dei Santi Ilario e Benedetto a Mira, la cattedrale di Spalato e quella di Rimini.



Figura 6 Jesolo, sarcofago del *tribunus* Antoninus. © Yuri A. Marano

⁸ Non è purtroppo possibile identificare con certezza il *dux* Martino citato, assieme al figlio Agnello, nell'epitaffio del sarcofago proveniente dall'antica cattedrale riminese di Santa Colomba. I due con questo nome noti dalle fonti sono infatti due: il primo attivo alla fine dell'VIII secolo, il secondo in carico sullo scorcio del X secolo. Nemmeno le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione permettono, purtroppo, di circoscrivere cronologicamente la data di esecuzione dell'iscrizione funebre (Turchini 1993).

⁹ Il sarcofago del *tribunus* Antoninus è stato tradizionalmente datato a un momento compreso tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo in base all'assunto secondo il quale dopo tale data la carica non sarebbe più attestata (Sartori 1970). In realtà, i *tribuni* compaiono come ceti di proprietari terrieri ancora nel testamento del duca Giustiniano Particiaco dell'829 (Gasparri, Gelichi 2024, 46).

3 Cronologia

Riferendosi alle datazioni, le vere da pozzo vengono tradizionalmente collocate, su base stilistica, tra il IX-X secolo, aderendo in linea generale a quel repertorio decorativo (la cosiddetta 'scultura a intreccio') che si consolida e si diffonde in età carolingia e post-carolingia anche nella nostra penisola,¹⁰ ma tale fascia cronologica è già stata criticata in quanto poco coerente con lo sviluppo della città. Si è allora cercato di riconoscere gli elementi più distintivi del singolo manufatto, mettendo così in evidenza quei casi nei quali tali motivi coesistevano con dettagli che potevamo ritenere anomali o potenzialmente più tardi. Ciò ha consentito di proporre una cronologia più avanzata per molti di questi esemplari (verso il X pieno, quando non addirittura nella prima metà dell'XI secolo), più verosimile rispetto alle cronologie tradizionali proprio alla luce della crescita urbanistica di Venezia attorno al 1000 [graf. 2] (Gelichi, Ferri, Moine 2017, 115-17).

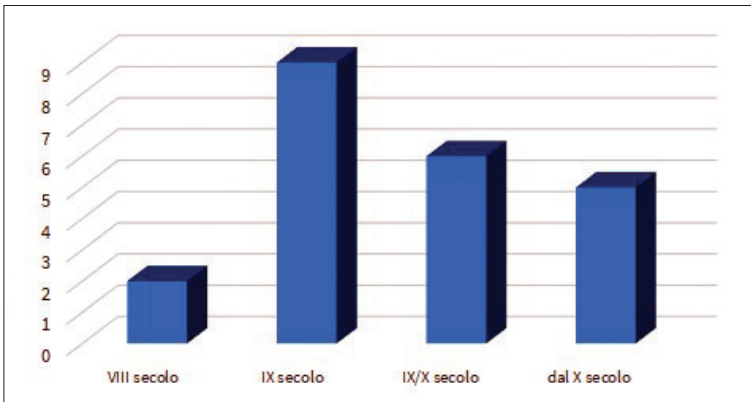


Grafico 2 Grafico relativo alla parziale revisione della cronologia delle vere da pozzo

Resta il problema della committenza e del rapporto tra le vere da pozzo e l'uso pubblico/privato nella gestione dell'acqua. Se i pochi dati archeologici disponibili riguardo all'uso dei pozzi a queste altezze cronologiche suggeriscono una relazione preferenziale tra cisterne e complessi abitativi (con famosi esempi a Torcello, Murano,

10 Le datazioni 'tradizionali' delle vere da pozzo veneziane si collocano proprio tra IX e X secolo, con pochi esemplari arretrati all'VIII e un conseguente vuoto di presenze tra XI e XII secolo. Per le catalogazioni che adottano questa generalizzazione, cf. Dorigo 2002; Ongania 1900; Polacco 1976; Polacco 1980; Rizzi 2007; Voltolina 1981.

Jesolo, Venezia Ca' Vendramin Calergi; Cianciosi 2021), la (esigua) legislazione medievale e quella moderna pertinente all'uso dell'acqua nei territori limitrofi alla laguna attestano l'ampio spazio lasciato all'iniziativa personale e privata dal potere pubblico, che si limitava a garantire l'approvvigionamento idrico ai bisognosi nei periodi di siccità e di penuria (Squatriti 1998, 11-18, 28-32).

Resta dunque aperta la possibilità che proprio quelle cisterne segnalate dalle vere da pozzo di cui stiamo parlando (o della maggioranza di esse) potessero costituire dei punti 'speciali' di attingimento, pubblici oppure in dotazione ad enti ecclesiastici. In questo caso, allora, come in quello dei sarcofagi, saremmo di fronte a un fenomeno che viene direzionato e gestito dagli istituti religiosi e dai ceti dirigenti del tempo.

Anche per i sarcofagi, se si escludono le rare iscrizioni che forniscono una precisa data di utilizzo, l'analisi stilistica rappresenta il principale metodo di datazione, con tutte le incertezze che ne conseguono. Allo stato attuale, fatta eccezione per due esemplari dubitativamente riferibili al VII/VIII secolo, si osserva una crescita delle attestazioni nel corso dell'VIII secolo (28), che si estende tra l'ultimo venticinquennio di questo e il primo quarto del IX secolo (16) e nel prosieguo di quest'ultimo (34), per poi arrestarsi - apparentemente - nel X secolo (3). Si deve infine tenere conto di due sarcofagi per i quali è possibile proporre solo una datazione generica tra la metà dell'VIII e il X secolo [graf. 3].

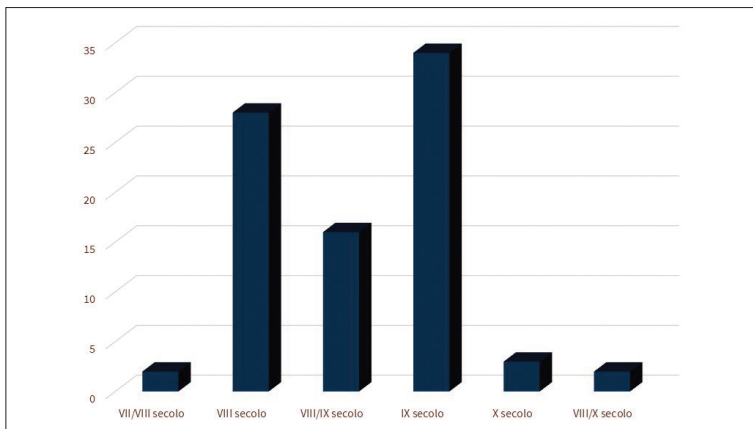


Grafico 3 Grafico relativo alla distribuzione cronologica dei sarcofagi

4 Riusi o nuovi di cava?

Uno degli approcci percorso nella ricerca ha puntato ad approfondire quanto noto sui lapidei di realizzazione – spesso generici nell'edito – fino a un approccio archeometrico che provasse a superare le interpretazioni convenzionali. Questa metodologia è stata al momento applicata solo ai campioni dall'area veneziana e dunque è per il caso specifico della laguna che si possono avanzare alcune ipotesi. Pur lasciando ad altri il compito di illustrare i risultati di queste indagini archeometriche,¹¹ possiamo comunque osservare che, nel caso dei sarcofagi, queste hanno riscontrato la presenza di dieci sarcofagi prodotti in pietra di Aurisina e due in pietra di Brač. Dato interessante quest'ultimo, cui si aggiunge l'utilizzo della pietra di Brač anche per la realizzazione delle vere da pozzo, fatto finora mai segnalato.

Un risultato interessante è stata la compatibilità tra i campioni della cava di Aurisina con quasi tutti i sarcofagi realizzati utilizzando questo materiale. Tuttavia, ad eccezione di due sarcofagi da Jesolo, tutti gli esemplari in Aurisina, pur appartenendo allo stesso areale, non tendono a sovrapporsi o a coincidere (indipendentemente dalla loro vicinanza o meno ai valori testati sulla cava). Tale variabilità compositiva non si concilia con un prelievo di materia prima in uno stesso periodo di tempo da una cava riattivata, ma tende a suggerire una diversità di accesso a oggetti collocati in luoghi diversi.

Riguardo ai casi di reimpiego di sarcofagi in pietra di Brač, le nostre conoscenze sulla distribuzione di questo materiale in Italia settentrionale sono estremamente lacunose, fatta eccezione per i noti sarcofagi prodotti tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo (Fisković 1981; D'Angela 2008). Se l'esempio di Spalato non sorprende, a porre interessanti interrogativi è la provenienza di sarcofagi in pietra di Brač da Murano e Sant'Ilario, tenuto conto del fatto che allo stato attuale Ravenna (Valenti Zucchini, Bucci 1968, 53-6), Aquileia e Grado (Fisković 1981, 129-32) rappresentano le sole località della sponda altoadriatica dell'Italia ad avere restituito attestazioni della circolazione in età tardoantica di questi manufatti.

La diversa funzionalità delle vere da pozzo, ricavabili da monumenti o oggetti litici di minori dimensioni e più facilmente reperibili anche nelle vicinanze della laguna (come are, rocchi di colonne, cippi funerari etc.), giustificherebbe l'ipotesi di una circolazione di *spolia* a più corto raggio, con una prevalenza della pietra d'Aurisina nel campione analizzato (quattro pezzi su sei) tutt'altro che inedita. Fanno eccezione al quadro complessivo due manufatti in materiali differenti, dotati di alcune significative peculiarità che tuttavia non

11 Si veda il contributo di Lazzarini *infra*.

li isolano dal quadro presentato. Se il pezzo in pietra di Brač¹² fosse davvero un riuso da un arredo liturgico paleocristiano, ipotesi ad ora inedita ma non improbabile a fronte delle sue caratteristiche stilistiche e realizzative,¹³ le modalità di recupero di questo oggetto sarebbero correlabili ancora meglio alle cronologie e i contesti di realizzazione dei sarcofagi in questo stesso materiale. Per quanto il marmo proconnesio rimanga a lungo a disposizione anche nell'alto Medioevo attraverso il riuso, l'apparato decorativo del manufatto in questione¹⁴ aveva già causato l'espunzione dal catalogo di questa ricerca, vedendo in alcune riprese imperfette degli intrecci carolingi e nella presenza di un probabile animale fantastico ragioni valide per ragionarvi almeno entro l'XI secolo.¹⁵

5 Approvvigionamento e movimentazione

Lo studio di vere e sarcofagi deve prendere in considerazione il problema dei percorsi di approvvigionamento di questi manufatti. Per i sarcofagi dell'areale veneziano, il mainstream interpretativo li ritiene acquisiti da contesti locali (come nel più rassicurante caso dalmata e ravennate), dove erano disponibili cave di materiale antico. In realtà, nel caso di Venezia, come in quello di un altro centro di nuova fondazione quale Comacchio, la situazione appare differente. A Comacchio, il sarcofago di Stefano [fig. 7], in pietra di Aurisina, non proviene da una necropoli ravennate (come sarebbe lecito attendersi), ma probabilmente dal cosiddetto 'Sepolcreto delle milizie' di Concordia Sagittaria, come dimostrerebbero, in maniera inequivocabile, la tipologia dell'apparato decorativo originario e le caratteristiche dell'epitaffio in lingua greca, assimilabile a quello di altri personaggi di origine siriana sepolti nella necropoli della città venetica (Felle 2021, 369-70).

12 Museo Correr, cl. XXV-1081, M. Arch. 903. È schedato (Polacco 1980, 20-1; Ongania 1900, 68) come puteale in marmo.

13 Durante lo studio, un lato del puteale ha rivelato una realizzazione della modanatura di cornice e della croce greca espansa molto più definita, mentre quello opposto si presenta come una ripresa grossolana, anche nella tecnica scultorea; sia la campitura dei vuoti con linee parallele con vari andamenti sia l'ornato delle due restanti facce sarebbero coevi all'imitazione e rappresenterebbero l'adesione a un *horror vacui* propriamente medievale (Secci 2025, 137-9).

14 Museo Correr, cl. XXV-143, M. Arch. 902.

15 Il pezzo è invece considerato entro i secoli tradizionali nei contributi noti. Ongania 1900, 181; Polacco 1980, 17-18; Rizzi 2007, 322-3, 325; Voltolina 1981, 22-3, fig. 12.



Figura 7 Comacchio, sarcofago del *presbyter* Stefano. © Sauro Gelichi

Il caso della laguna di Venezia è, se si vuole, ancora più significativo. Come noto, Venezia non ha un passato antico cui attingere, ma anche il passato geograficamente più prossimo, che si richiama ogni qual volta si parli di *spolia* nella città, cioè Altino, non sembra essere il candidato più verosimile, per il semplice fatto che a tutt'oggi non sono note, in quel sito, necropoli tardo romane con sarcofagi (a meno che non si voglia pensare che siano stati tutti trasportati a Venezia...).¹⁶

Non c'è, dunque, automatismo tra potenzialità del riuso e riuso effettivo, almeno nel caso dei sarcofagi, come dimostra al contrario l'episodio di Concordia Sagittaria, luogo nel quale, nonostante una certa competizione politica e sociale, questo fenomeno non ebbe luogo nell'alto medioevo (Villa 2002, 365-428).

La laguna, invece, priva di antichità (anche se con antichità vicine) e distante da potenziali cave, diventa, nel periodo in esame, un luogo dove si riscontra un'intensa attività lapicida. Su questa ipotesi, preferibile a quella che vedrebbe l'arrivo di pezzi finiti da fuori, anche gli storici dell'arte sembrano concordare. Il fenomeno, piuttosto rilevante anche in termini quantitativi (si pensi agli apparati decorativi delle chiese, che vengono realizzati quando non rinnovati in questo periodo), deve spingerci a ragionare sulla provenienza di questo materiale e a chiederci se non sia stato proprio il dinamismo veneziano sul mare ad attivare un commercio, certo saltuario, di tali beni.

La carta di distribuzione delle vere da pozzo propone un'assodata collocazione in Venezia o latamente nella laguna di tutte le vere da pozzo con caratteristiche stilisticamente altomedievali e dei numerosi riusi noti. Per quanto si debba considerare il fatto che nessuno di questi oggetti è nella sua collocazione originaria (ma al massimo conosciamo quella di inizi Ottocento), il quadro è circoscritto e

¹⁶ A questo proposito si può osservare come nessun esemplare di provenienza altinate figuri nel repertorio di sarcofagi norditalici di Gabelmann 1973.

chiuso in sé stesso dalla dinamica di utilizzo *in loco* di tutti i materiali importati da adattare a questa funzione, senza ulteriore dislocamento o commercio.

6 Conclusioni

Riassumendo, possiamo osservare alcune differenze e corrispondenze tra sarcofagi e vere e proprie tombe. Un dato che, ferme restando le difficoltà nel delineare i percorsi di approvvigionamento e commercio di tali manufatti, offre interessanti spunti di riflessione.

Una cronologia più precisa e circoscrivibile del fenomeno relativo al riutilizzo dei sarcofagi antichi al momento non è possibile, ma sembra comunque concentrarsi verso il IX-X secolo, secondo una datazione compatibile con l'emergere di una committenza laica ed ecclesiastica nella laguna e con il conseguente sviluppo della produzione di arredi liturgici.¹⁷

La movimentazione di questi *spolia* supera una lettura localistica e deve rispondere ad altre dinamiche e motivazioni. Il primo aspetto da segnalare è la modalità di seppellimento che viene esplicitamente scelta dalle élite veneziane, prevedendo e sollecitando un accesso alla materia prima (fossero, poco probabile, le cave, fossero più probabile, *spolia* antichi) tutt'altro che banale, in quanto non immediato né facilmente percorribile. Nel panorama altomedievale, in cui le fonti sono particolarmente avare di informazioni riguardo al reperimento e all'approvvigionamento dei materiali antichi da sottoporre a rilavorazione, l'ambito veneziano spicca per la conservazione di ben due documenti che menzionano *spolia* e la loro movimentazione.¹⁸

17 Tra gli esemplari sicuramente di reimpiego possiamo citare il sarcofago detto 'di *Donatus*', proveniente dall'abbazia di Sant'Ilario e frutto della rilavorazione nel IX secolo di un esemplare di età romana, che la tabella con ansa a doppia voluta della faccia posteriore apparenta agli esemplari di produzione cispadana del secondo venticinquennio del III secolo d.C. (Polacco 1980, 27; Rebecchi 1977, 138-42). Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo si colloca anche il reimpiego del sarcofago di Barbola da Murano, ricavato da un esemplare in marmo proconnesio 'ad arcate con *tabula*' della classificazione del Gabelmann e come tale inquadrabile tra il II e il III secolo d.C. (Pilutti Namer 2012, 171-2; Calvelli 2014; per le produzioni di età romana, cf. Gabelmann 1973, 53-7). Ugualmente di reimpiego è anche il sarcofago della cosiddetta IV navata della cattedrale di Santa Maria Assunta a Torcello, utilizzato nel 980 per la sepoltura del prete Domenico, la cui iscrizione funebre occupa la tabella della fronte (Agazzi 2005, 571). Infine, i restauri eseguiti nel 1903 all'interno di San Marco permisero il recupero di un sarcofago romano a *tabula* ansata della seconda metà del III secolo d.C. che, sigillato da una lastra di copertura decorata con una croce di fattura altomedievale, era collocato nell'area dell'atrio (*crypta*) del primitivo impianto della basilica (Agazzi 2019, 95).

18 Sulla pratica del reimpiego a Venezia durante l'alto Medioevo, cf. Gasparri, Gelichi 2024, 283-6.

Il primo è rappresentato dal testamento del duca Giustiniano Particiaco, che nel 829 destina al completamento del monastero di Sant'Ilario alcuni materiali da costruzione provenienti dalle sue proprietà situate nel territorio di Equilo, ai bordi della laguna nord. Lo stesso Giustiniano dà indicazioni alla moglie Felicità perché le pietre avanzate siano utilizzate, assieme a quelle già appartenute alla casa di un certo Teofilatto in Torcello, nella costruzione della cappella di San Marco a Rivoalto.¹⁹

La seconda fonte è nuovamente un testamento, quello redatto nel febbraio del 853 dal vescovo Orso di Olivolo, forse appartenente anch'egli alla famiglia ducale dei Particiaci. Il presule afferma di avere costruito *a fundamentis* la chiesa cattedrale di San Pietro di Castello e provveduto al reperimento, acquisto, trasporto e messa in opera della scultura architettonica dell'edificio (*hornamentum*), che possiamo immaginare costituita almeno in parte da elementi di reimpiego.²⁰

Se Orso non fornisce alcuna informazione riguardo alla provenienza dei materiali da lui reperiti, Giustiniano ne specifica l'origine dai suoi possedimenti, lasciando intuire che la proprietà della terra implicava anche quella di quanto si trovava nel sottosuolo. Un assunto simile si doveva forse applicare non solo ai materiali edilizi, ma anche alla spoliazione di necropoli e ai sarcofagi, essendo ormai venuti meno quei divieti di natura giuridica e quegli scrupoli di ordine morale e religioso che avevano tutelato i monumenti funerari durante l'età romana, ma che risultano già ampiamente disattesi nei secoli della tarda Antichità.²¹

Un altro aspetto meritevole di attenzione è la capacità dei Veneziani di movimentare 'carichi pesanti' costituiti da pietre e materiali da costruzione, trasportandoli da luoghi comunque distanti dalla laguna. Ciò non era impossibile dal punto di vista del tonnellaggio delle

19 [...] *De petra, que habemus in Equilo, compleatur hedificia monasterii sancti Illari). Quidquid exinde remanserit de lapidibus et quidquid circa hanc [p]e[tram] iacet et de casa Theophilato de Torcello hedificetur basilica beati Marci evangeliste, sicut supra imperavimus* (Cessi 1942, nr. 53, 98).

20 *Volo et iubeo in sancta matris mee ecclesiae, que ego indignus peccator Ursus episcopus a fundamentis aedificavi et in omnibus ea construxit cum omnem edificio suo et hornamentum eius, que acquirere ego ibi potui de omni specie, postquam hunc pontificatum accepi, ut ibi permanere debeant omnia usque in perpetuum. Hornamentum eius, que acquirere ego ibi potui de omni specie* (Cessi 1942, n. 60, 116).

21 La Rocca, Tantillo 2007, 21-32. Diversa doveva essere la situazione degli edifici pubblici, che rimasero nella disponibilità delle autorità pubbliche in quanto appartenenti alla categoria dei beni fiscali. Non è un caso che una rara notizia riguardante la spoliazione di un antico tempio pagano della città di Capua vede Ludovico il Pio accordare il permesso di demolizione dell'edificio ai monaci di San Vincenzo al Volturno. Allo stesso modo, nel 913 il cancellario e notaio Giovanni riceve dal re Berengario il permesso di smantellare parte del teatro romano di Verona per ricavarne materiali da impiegare nella costruzione di un ospizio e di una chiesa (Ward-Perkins 1984, 206).

imbarcazioni, come si può constatare ad esempio dalle simulazioni eseguite sul relitto fluviale del V secolo di Motta della Girata presso Comacchio, ma è ancora più verosimile per le navi veneziane che solcavano il mare Adriatico.²²

Siamo dunque di fronte a una logistica relativamente complessa, che va dall'acquisizione del diritto di proprietà e di accesso ai luoghi di approvvigionamento all'organizzazione dei cantieri di smontaggio degli edifici e dei contesti utilizzati come cave di materiale, fino alla movimentazione e rilavorazione degli *spolia*. In poche parole, il precipitato numerico di questo fenomeno, tutt'altro che modesto, ci introduce in uno spazio di connessioni, relazioni e funzioni tutt'altro che banale.

Anche nel caso delle vere da pozzo si nota una concentrazione molto elevata nel IX secolo, ma può sempre essere considerato un risultato viziato dalla datazione tradizionale dell'ornato altomedievale nelle sue componenti più generiche. Poiché i puteali hanno una funzione correlata molto da vicino con la vita della comunità, si tratta di un momento già tardivo rispetto all'insediamento dell'arcipelago; nulla impedisce però di credere che da ben prima fossero supplite da altri supporti, almeno fino alla transizione al materiale lapideo favorito da un certo evergetismo mirato o da una maggiore movimentazione dei lapidei stessi. In tal caso, l'eccezionalità dei prodotti in pietra, pochissimi per corrispondere a tutti i punti di attingimento di un insediamento in crescita, poteva risiedere non solo nella suggestiva autorappresentazione economica e sociale o nella maggiore circolazione dei prodotti (che comunque doveva giocare un ruolo importante), ma nell'intenzione di marcare un punto di attingimento evidente e differente rispetto alla norma, nella committenza e giurisdizione, nel posizionamento (purtroppo sempre incerto) o nella destinazione d'uso.

L'assottigliamento dell'uso dei sarcofagi dal X secolo (solo tre pezzi) sembra marcare un cambiamento di tendenza, in cui questa modalità di celebrazione e commemorazione del defunto parrebbe perdere popolarità.

Nello specifico caso di Venezia, si potrebbe proporre un collegamento tra l'impiego dei sarcofagi e le strategie di affermazione e autorappresentazione sociale messe in atto dalle aristocrazie venetiche del IX secolo, in un momento di elevata conflittualità interna al ducato, allora segnato dai tentativi, spesso sanguinosamente falliti, di pervenire a una dinastizzazione della carica ducale. Si hanno notizie circa la provenienza di questi manufatti, i sarcofagi risultano collocati all'interno di quelle chiese e monasteri (Santi

22 Comunicazione personale di Elisa Costa. Sul relitto di Motta della Girata, si veda Beltrame, Costa 2023.

Ilario e Benedetto, San Zaccaria, San Marco), cui le élites dell'epoca demandavano la perpetuazione della memoria liturgica dei congiunti defunti e la conservazione del patrimonio familiare.²³

Come si diceva, la stessa decrescita di attestazioni sembra riguardare anche le vere da pozzo, ma la sua incisività è molto meno netta: si parla di sei pezzi per i quali si può ragionare anche entro il X secolo e di cinque che potrebbero 'toccare' o inserirsi nel seguente. Non cifre elevate, quindi, eppure sufficienti a dire che almeno questo fenomeno non si spegne immediatamente, ma deve avere una qualche continuità, probabilmente da rivedere ed esplorare meglio fino alla ripresa bassomedievale.

Bibliografia

- Agazzi, M. (2005). «Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano». Quintavalle, A.C. (a cura di), *Medioevo. Immagini e ideologie = Atti del Convegno internazionale* (Parma, 23-27 settembre 2002). Milano: Electa, 565-75.
- Agazzi, M. (2019). «Questioni marciarie: architettura e scultura». Vio, E. (a cura di), *San Marco. La basilica di Venezia: arte, storia, conservazione*. Venezia: Marsilio, 91-109.
- Beltrame, C.; Costa, E. (a cura di) (2023). *The Shipwreck of Santa Maria Padovetere (Comacchio-Ferrara). Archaeology of a Riverine Barge of Late Roman Period and of Other Recent Finds of Sewn Boats*. Sesto Fiorentino (FI): All'Insegna del Giglio.
- Calvelli, L. (2014). «L'enigma epigrafico di Barbola». *Archivio Veneto*, 145, 15-46.
- Carraro, S. (2019). «*Dominæ in clauso*: San Zaccaria tra politica, società e religione nella Venezia altomedievale». *Reti Medievali*, 20(1), 373-404. <https://www.rm.unina.it>.
- Centanni, M.; Sperti, L. (a cura di) (2015). *Pietre di Venezia: spolia in se, spolia in re. Atti del Convegno organizzato dall'Università IUAV di Venezia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Cessi, R. (a cura di) (1942). *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*. Vol. 1, *Secoli V-IX*. Padova: Gregoriana Editrice. Tesi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale 1.
- Cianciosi, A. (2021). «Il 'pozzo alla veneziana': una soluzione complessa per un'esigenza quotidiana. Revisione dei dati archeologici sull'approvvigionamento idrico nei centri lagunari durante il Medioevo. Il caso di Jesolo (VE)». *Archeologia Medievale*, 48, 371-87.
- Corrò, E.; Ferri, M.; Moine, C. (2017). «Le ricerche del XIX secolo». Moine, C.; Corrò, E.; Primon, S. (a cura di), *Paesaggi artificiali a Venezia: archeologia e geologia*

23 Non è un caso che questi tre complessi religiosi abbiano restituito tutti e tre sarcofagi altomedievali. Provengono da Sant'Ilario, oltre al già citato sarcofago 'di *Donatus*', anche quello appartenente a *Constancia Dei ancilla* e quello decorato a incisione con la raffigurazione di una quinta architettonica sotto i cui archi si dispongono croci con terminazioni a volute e campite da motivi a matassa (Corrò, Ferri, Moine 2017, 111, 118). Per l'esemplare di San Zaccaria, si veda Agazzi 2005, 568-70. Per il sarcofago di San Marco, cf. n. 28. Sul ruolo politico dei monasteri nella Venezia altomedievale, Carraro 2019 e Gasparri, Gelichi 2024, 103-9.

- nelle terre del monastero di Sant'Ilario tra alto Medioevo ed età moderna. Sesto Fiorentino (FI): All'Insegna del Giglio, 83-118.
- D'Angela, C. (2008). «Produzione e commercio di sarcofagi tra le due sponde dell'Adriatico nel VI secolo». Cuscito, G. (a cura di), *La cristianizzazione dell'Adriatico*. Trieste: Editreg, 539-51. Antichità Altoadriatiche 61.
- Delonga, V. (2001). «Vallsura presso Galežane (Galesana), chiesa di San Silvestro». Brogiolo, G.P.; Jurković, M.; Matejčić, I.; Milošević, A. (a cura di). *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi = Catalogo della mostra* (Brescia, 9 settembre 2001-6 gennaio 2002). Milano: Skira, 350.
- D'Onofrio, M. (a cura di) (2003). *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*. Roma: Viella.
- Felle, A.E. (2021). «Una inedita epigrafe tardoantica nel Museo del Delta Antico di Comacchio (Ferrara)». Dell'Osso, C.; Pergola, Ph. (a cura di), *"Titvlvm nostrvm perlege"*. *Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 361-74. Studi di Antichità Cristiana 68.
- Fisković, I. (1981). «Ranokršćanski sarkofazi s otoka Brača». *Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku*, 75, 105-35.
- Fléche-Morgue, M.-P.; Chevalier, P.; Piteša, A. (1992). «Catalogue des sculptures du haut Moyen Age du Musée archéologique de Split, I». *Vjesnik za arheologiju dalmatinsku*, 85, 207-305.
- Frondoni, A. (1987). «L'Altomedioevo: età longobarda e carolingia. VII-IX secolo». *La scultura a Genova e in Liguria: dalle Origini al Cinquecento*. Genova: Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 37-59.
- Gabelmann, H. (1973). *Die Werkstätten der oberitalischen Sarkophage*. Bonn: Rheinland Verlag.
- Gabrielli, G.M. (1961). *I sarcofagi paleocristiani e altomedievali delle Marche*. Ravenna: Edizioni Dante.
- Gandolfi, D.; Murialdo, G. (2013-14). «Aggiornamenti sul sarcofago con croci della Biblioteca Aprosiana a Ventimiglia alta». *Ligures*, 12-13, 157-65.
- Gasparri, S.; Gelichi, S. (2024). *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia*. Bari-Roma: Laterza.
- Gelichi, S. (2020). «Il vescovo Stefano e Comacchio nel IX secolo». Barbiera, I.; Borri, F.; Pазienza, A. (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*. Turnhout: Brepols, 293-314. Collection Haut Moyen Âge 40.
- Gelichi, S. (2022). «The Other Than Self: Byzantium and the Venetian Identity», in Veikou, M.; Nilsson, I. (eds), *Spatialities of Byzantine Culture from the Human Body to the Universe*. Leiden-Boston: Brill, 425-56.
- Gelichi, S.; Ferri, M.; Moine, C. (2017). «Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie». Gasparri, S.; Gelichi, S. (a cura di), *I tempi del consolidamento. Venezia, l'Adriatico e l'entroterra tra IX e X secolo*. Turnhout: Brepols, 79-128. SCISAM 8.
- Jakšić, N. (2004). «Pre-romanesque Sarcophagi in Early Medieval Dalmatia». *Hortus Artium Medievalium* 10, 7-14.
- Jakšić, N. (2010). «Riflessi della 'rinascenza liutprandea' nei centri urbani della costa adriatica orientale». *Hortus Artium Medievalium*, 16, 17-26.
- La Rocca, C.; Tantillo, I. (2007). «Corredi, corpi e reliquie nelle *Variae* di Cassiodoro. La competizione tra re e vescovi per le risorse del sottosuolo». Lorè, V.; Bühner-Thierry, G.; Le Jan, R. (a cura di), *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition*. Turnhout: Brepols, 21-42. Collection Haut Moyen Âge 25.
- Lazzarini, L.; Pilutti Namer, M.; Sperti, L. (2024). *Ancient Marbles and Stones in Venice: Architecture, Sculpture, reuse*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti.

- Ongania, F. (1900). *Raccolta delle vere da pozzo in Venezia*. Venezia: Ferdinando Ongania.
- Pani Ermini, L. (2008). «Condurre, conservare e distribuire l'acqua». *L'acqua nei secoli altomedievali = Atti della LV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 12-17 aprile 2007). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 389-428.
- Pilutti Namer, M. (2012). «Reimpiego e rilavorazione di materiali antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi». Cuscito, G. (a cura di), *Riuso di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*. Trieste: Editreg, 163-77. *Antichità Altoadriatiche* 74.
- Pilutti Namer, M. (2025). «Reimpiego e rilavorazione di scultura antica a Venezia nel Medioevo». De Vingo, P. (a cura di), *Il riuso degli edifici termali tra tardoantico e medioevo: nuove prospettive di analisi e di casi di studio*. Sesto Fiorentino (FI): All'Insegna del Giglio: 49-61. *ArcheoMedAlp Monografie* 5.
- Piteša, A. (2012). *Ranosrednjovjekovni kameni spomenici u Arheološkome muzeju u Splitu – Early Medieval Stone Monuments in the Archaeological Museum in Split*. Split: Arheološki muzej u Splitu.
- Polacco, R. (1976). *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*. Treviso: Marton. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 6.
- Polacco, R. (1980). *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*. Roma: Giorgio Bretschneider. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 17.
- Rebecchi, F. (1977). «Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio». *Römische Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts*, 84, 106-58.
- Rizzi, A. (2007). *Le vere da pozzo di Venezia: i puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*. 3a ed. Venezia: Filippi Editore.
- Sartori, F. (1970). «Antoninus tribunus in una epigrafe inedita di Iesolo (Venezia)». Miroslavljević, V.; Rudić-Miočević, D.; Suić, M. (a cura di), *Adriatica Praehistorica et Antiqua Miscellanea Gregorio Novak Dicata*. Zagreb: Universitas Studiorum Zagabiensis, 587-600.
- Secci, M. (2025). *Archeologia delle vere da pozzo veneziane. Schedatura, archeometria e comparazione*. Sesto Fiorentino (FI): All'Insegna del Giglio. Contributi di Archeologia Medievale 20.
- Sperti, L. (1988). *Rilievi greci e romani del Museo Archeologico di Venezia*. Roma: Giorgio Bretschneider. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 32.
- Squatriti, P. (1998). *Water and Society in Early Medieval Italy, AD 400-1000*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tagliaferro, C.; Buson, S. (2011). «Pozzi di... scienza: i pozzi di Ateste tra protostoria ed età romana». Cipriano, S.; Pettenò, E. (a cura di), *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*. Trieste: Editreg, 225-9. *Antichità Altoadriatiche* 70.
- Tigler, G. (2014). *Scultura e pittura del Medioevo a Treviso*. Vol. 1, *Le sculture dell'alto Medioevo (dal VI secolo al 1141) a Treviso, nel suo territorio e in aree che con esso ebbero rapporti. Tentativo di contestualizzazione storica*. Trieste: CERM. Studi 10.
- Turchini, A. (1993). «Sarcofago con iscrizione del duca Martino e del figlio Agnello». Turchini, A. (a cura di), *Rimini medievale: contributi per la storia della città*. Rimini: Chigi, 99-103.
- Tüskés, A. (2009). «Comprare un pezzo di Venezia: Vere da pozzo nella letteratura e nel commercio d'arte». *Zbornik za umetnostno zgodovino. Nova Vrsta* 45, 111-32.
- Tüskés, A. (2010). «Venetian Well-Heads in Nineteenth-Century Taste». *Sculpture Journal* 19(1), 49-61.

- Valenti Zucchini, G.; Bucci, M. (1968). *“Corpus” della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedievale di Ravenna*, II. *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*. Roma: De Luca Editore.
- Villa, L. (2002). «*Iulium Carnicum e Iulia Concordia*. Il destino di due centri urbani minori nell'altomedioevo». *Aquileia Nostra*, 72, 341-444.
- Voltolina, G. (1981). *Le antiche vere da pozzo veneziane*. Venezia: Fantoni Libri Arte.
- Ward-Perkins, B. (1984). *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy, AD 300-850*. Oxford: Oxford University Press.
- Zampieri, G. (a cura di) (1994). *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione agli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*. Milano: Electa.